

● **Informazione locale, ieri il convegno di Mediacoop a Torino**

«ANCHE l'Unione europea ha sancito che nel settore dell'informazione il mercato non può da solo garantire il pluralismo e che occorrono quindi dei sostegni pubblici», così Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop, ha introdotto il convegno che si è tenuto ieri a Torino presso l'hotel Golden Palace dal titolo "Il sistema della comunicazione regionale: pluralismo, qualità, innovazione e sviluppo". Grassucci ha poi sottolineato che l'informazione non è una merce come le altre, ma una materia che rappresenta la nervatura di ogni sistema democratico nei paesi civili.

Folta e qualificata la partecipazione al dibattito che si inserisce in un quadro legislativo nazionale e regionale in forte movimento. Sul piano nazionale con l'approvazione dal parte del Consiglio dei ministri del nuovo disegno di legge per riscrivere le provvidenze al mondo dell'editoria su carta stampata e il disegno di legge del ministro Gentiloni sulle radiotelevisioni che intende rompere il duopolio Rai-Mediaset. Sul piano regionale, in particolare in Piemonte, le pressioni

della Regione per ridefinire un nuovo rapporto con la Rai con il contratto di servizio per una più efficace e ampia informazione locale, il rilancio del centro di produzione di Torino e la determinazione ad approvare una nuova legge regionale sull'informazione locale. Presso la sesta commissione del consiglio regionale sono infatti all'esame diverse proposte di legge oltre al disegno di legge presentato dalla giunta negli scorsi mesi. Un quadro, quello dell'informazione, spesso paralizzato sul piano legislativo da una non chiara definizione degli ambiti di competenza tra Stato e Regioni che, dopo la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione approvata nel 2001, non si è ancora dipanato.

Il convegno organizzato da Legacoop Piemonte e Mediacoop ha portato ieri a discutere intorno allo stesso tavolo esperti e personalità politiche come Riccardo Levi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'editoria, Luigi Vimercati, sottosegretario del ministero delle comunicazioni.

● **Le 31 mila firme a Ferrentino**

BUSSOLENO - Domani pomeriggio, alle 15, saranno consegnati al presidente della Comunità montana bassa valle Susa e val Cenischia, Antonio Ferrentino, gli otto volumi di firme raccolte durante la petizione contro la Torino-Lione già portate all'europarlamento a fine settembre. Una delegazione, che si preannuncia più corposa di quella partita per Strasburgo, andrà a Villa Ferro (in via Trattenero, sede della Comunità montana) a incontrare il presidente Ferrentino. Sarà una prima occasione di confronto prima dell'assemblea pubblica che lo stesso Ferrentino ha annunciato ma non ancora fissato per discutere della partecipazione alla manifestazione del 20 ottobre sul welfare. Ieri, il presidente ha comunemente fatto sapere ai promotori dell'iniziativa di domani che non sarà possibile fare nessun "incontro" vero e proprio. «Mercoledì abbiamo una riunione di giunta importantissima con ben 35 punti all'ordine del giorno - riferisce Ferrentino - Se i comitati vogliono un incontro dovremo fissarlo per un'altra data. Mercoledì accetteremo solo il dossier con le firme e basta. Roba di un minuto, non di più».

# L'industria punta tutto sulla ricerca

## «Saranno le nuove tecnologie a garantire la leadership produttiva»

di MASSIMILIANO BORGIA

IN CINTURA, la corsa alle zone industriali uccide l'ultima agricoltura e brucia le ultime zone libere senza un vero progetto di sviluppo economico duraturo. Per non sprecare le poche aree ancora libere e per non ritrovarsi con tante aree industriali con dentro di tutto, senza una vera vocazione, senza nessun "distretto" e dunque con un'economia più debole che non avrebbe riconoscibilità all'estero, l'Unione industriale propone zone integrate con Università e Politecnico. Mauro Zangola, responsabile del centro studi economici dell'organizzazione degli imprenditori (uno che il tema dello sviluppo lo ha studiato) batte sul chiodo delle nuove frontiere dell'industria collegata alla ricerca.

«Il futuro che noi immaginiamo per l'economia dei nostri territori - intervistato Zangola - prevede la transizione verso una società basata sulla conoscenza, accelerando la trasformazione del sistema produttivo verso nuove tecnologie, nuove competenze e nuovi settori. In quest'ottica assumono un'importanza strategica sia le risorse umane che la capacità di produrre e trasferire innovazione. Per attuare questo modello di sviluppo oc-

corre investire nell'innovazione, partendo dai "sapori" accumulati dalle imprese».

Quali settori dovrebbero sempre più occupare le nostre aree industriali? «Per la realtà industriale torinese, il raggiungimento degli obiettivi di un'economia basata sulla conoscenza richiede un duplice livello di intervento: mantenere la leadership consolidata di fronte alla crescente competizione mondiale e acquisire posizioni di eccellenza in settori e tecnologie ad elevato contenuto innovativo, in particolare in quelli nei quali esistono già competenze e capacità di ricerca. E' il caso, ad esempio, delle nanotecnologie, delle biotecnologie, delle energie rinnovabili, dei nuovi materiali. Sono questi i settori a cui pensiamo».

E' importante pianificare i settori industriali che vogliamo attrarre? «La capacità di un'area di promuovere e attrarre nuovi



Mauro Zangola, responsabile del centro studi economici dell'Unione Industriale, e una veduta della periferia di Grugliasco con le ultime aree 'vuote'



investimenti è la cartina di tornasole del suo livello di competitività. Sotto questo aspetto la provincia di Torino ha dimostrato nel corso degli anni di possedere numerosi fattori attrattivi che ha contribuito a farne uno dei poli industriali più importanti a livello europeo. Poche altre aree possono contare, infatti, una presenza industriale così diffusa e tecnologicamente

avanzata come quella torinese. Sarebbe, tuttavia, un grave errore dormire sugli allori; pensare cioè di aver raggiunto un livello di industrializzazione tale che ci consente di continuare ad essere competitivi anche nei prossimi anni. Come sanno benissimo le aziende, nel mondo sempre più globalizzato di oggi, il successo bisogna conquistarlo giorno per

giorno cercando di essere sempre più innovativi nei processi e nei prodotti. Da questo punto di vista è più che mai opportuno interrogarsi sul futuro dell'area torinese; su quali settori concentrare le risorse per far crescere l'esistente e attrarre nuovi investimenti».

Ma se i Comuni dell'area metropolitana pianificassero bene i settori industriali che vogliono at-

trarre, come si fa a non sbagliare? A ritrovarsi con distretti composti da settori che non garantiscono buona competitività, sviluppo duraturo e posti di lavoro? «Il lavoro che facciamo deve essere legato agli istituti di ricerca e istruzione. Li si produce conoscenza e li si pongono le basi per la competitività. Per questo per mantenere la leadership consolidata è necessario rafforzare la base delle competenze, incentivando gli investimenti in istruzione e formazione, incoraggiando una maggiore apertura delle istituzioni formative verso il mondo produttivo e l'ambiente internazionale. Ripeto, l'acquisizione di posizioni di eccellenza nei nuovi settori e nelle nuove tecnologie passa attraverso l'individuazione dei campi più promettenti su cui concentrare gli sforzi e le risorse, soprattutto nel campo della ricerca. E noi stiamo facendo la nostra parte. L'"Osservatorio sui nuovi settori" che l'Unione Industriale ha promosso con la collaborazione dei principali attori del sistema regionale della ricerca, ha proprio questo obiettivo: contribuire a selezionare le aree di ricerca in grado di produrre le maggiori ricadute per la competitività delle imprese e l'attrattività del territorio».

# Comunità montane: la legge può cambiare

IL GOVERNO non toccherà la Finanziaria nella norma sulle Comunità montane, ma, una volta portata a casa la legge di bilancio, è disposto a discutere su nuovi criteri di "montanità". Quando Prodi è entrato nel nuovo salone della montagna, Alpi 365, lo sapeva benissimo che stava andando nella tana del leone. Lì non c'era solo il bel mondo dei parchi, del miele e dei formaggi con le ragazze in costume a fare da standiste: la sede del Lingotto per tre giorni è stato il quartier generale delle Comunità montane. Quelle arrabbiate per l'articolo 13 della Finanziaria che prevede di eliminare dalle Comunità montane delle Alpi tutti i Comuni al di sotto dei 600 metri di quota. Per le nostre valli significherebbe perdere Susa (che dà il nome alla Comunità montana bassa valle di Susa) oltre che mezzo fondovalle fino ad Almese; e significherebbe lasciare la Comunità val Sangone ridotta al minimo previsto (tre comuni) e quella della val Ceronda a quattro senza il comune dove ha sede l'ente (Givoletto).

Così, nella calca della concitata visita agli stand alpini, ha risposto alle preoccupazioni dell'Uncem e della presidente della Regione Mercedes Bresso. Alla fine ha dichiarato: «Sulle Comunità montane siamo disposti al dialogo», più o meno quello che ha sempre detto anche il ministro Linda Lanzillotta

facendo però trovare bello e pronto l'articolo della Finanziaria che non lascia spazio a dubbi.

«Prodi ha dimostrato un'apertura importante - hanno commentato la Bresso e Lido Riba, presidente

Romano Prodi ad Alpi 365: «Siamo disposti al dialogo»

Uncem Piemonte - A parte che la Finanziaria è appena stata presentata e che ci sono quindi tutti i margini per approvare modifiche. Ma anche se il testo passasse così ci sarà lo spazio per un'applicazione che tenga conto delle peculiarità regionali». In pratica, si lascerebbe approvare la Finanziaria per non dare altre noie alla maggioranza, ma poi nell'applicazione dell'articolo 13 si demanderebbe a norme specifiche che lascino margini alle Regioni per definire altri criteri di montanità che permettano di non stravolgere gli assetti territoriali tradizionali. Intanto, l'Uncem ha fatto i conti. L'articolo della Finanziaria mira a risparmiare 66 milioni 800mila euro. «Non è vero - afferma L'Uncem nazionale - che eliminando i Comuni sotto i 600 metri nelle Alpi e i 500 negli Appennini si risparmierebbe una cifra così alta. Infatti moltiplicando i consiglieri di Comunità montana che verrebbero "tagliati" (5.934) per 22,21 euro (gettone di presenza a seduta) per circa sei sedute

all'anno, si ottiene la cifra di circa 790mila euro. Per quanto riguarda la giunta, considerando che l'indennità di funzione, pari al 45 per cento di quella prevista per il sindaco di un comune di pari popolazione rispetto

a quella montana della Comunità montana, è di circa 1.394,43, se la si moltiplica per 1.978 per 12 mesi si ottiene la cifra di 33 milioni di euro circa».

Massimiliano Borgia

## Napoli critica la Finanziaria: «Poveri Comuni»

OSVALDO Napoli attacca a testa bassa il Ddl della Finanziaria. Nel mirino del deputato azzurro ci sono soprattutto i nuovi tagli verso gli enti locali. Il portavoce degli enti locali di Forza Italia punta il dito in primo luogo sulla «requisizione degli avanzi di amministrazione» in tutto ben 4 miliardi e 400 milioni in meno a disposizione degli enti locali che pensavano di averli in cassa e su quei soldi stavano costruendo voci di bilancio compresi gli investimenti.

«Il disegno di legge della Finanziaria 2008 - incalza Napoli - non solo taglia altri due miliardi di trasferimenti ai Comuni, ma non gli permette di usare gli avanzi. Anche se verranno restituiti come faranno i Comuni a chiudere i loro bilanci? Gli avanzi di amministrazione devono essere restituiti interamente e immediatamente agli enti locali».

Napoli attacca anche la decisione di tagliare l'Ici, idea che fu già di Berlusconi durante la campagna elettorale. «Non c'è dubbio che l'Ici sia una tassa iniqua. Una coppia che paga un mutuo sulla casa non può anche sobbarcarsi una tassa sulla proprietà della casa. Ma se l'Ici deve essere tagliata perché non lo facciamo decidere ai Comuni? E' una tassa comunale oppure no? E' il Comune che deve scegliere se la vuole tagliare. Non si può imporre un mancato introito per i Comuni e poi tagliare sugli avanzi di cassa e sui trasferimenti. A questo punto i Comuni non possono che dichiarare fallimento. Ricordo che devono già rispettare il Patto di stabilità. Pensi che ci sono amministrazioni che rinviano il pagamento di un lavoro o di un servizio con i soldi già stanziati a bilancio solo per non aumentare le spese e uscire dall'elenco dei "Comuni virtuosi" con le conseguenze finanziarie previste».

Altro passaggio respinto da Napoli è quello sui costi della politica che prevede riduzioni di consiglieri nei Comuni e di cure dimagranti per le Comunità montane. «Sono d'accordo con una razionalizzazione delle Comunità montane ma non con l'esclusione dei Comuni così come prevede la Finanziaria. Inoltre trovo assurdo che il governo elimini gli sconti alle zone montane su gasolio e Gpl da riscaldamento che sono stati concessi dal governo Berlusconi dal 2001 al 2006 (fu proprio un'iniziativa suggerita da Napoli, ndr). Il governo Berlusconi, con la legge finanziaria 2002, aveva accordato sconti su Gpl e gasolio per riscaldamento pari a 0,129.11 euro a litro a favore delle zone montane, sconti che il governo attuale vuole eliminare penalizzando fortemente la popolazione che vi abita. E poi che senso ha ridurre di due o tre consiglieri i consigli comunali di Comuni di poche migliaia di abitanti? Un taglio del genere per un Comune come Vaie porterebbe un risparmio alle casse dello stato di nemmeno un centinaio di euro l'anno. Non si tagliano invece i grandi Comuni dove gli stipendi e i gettoni di presenza sono molto più consistenti».

Sul welfare «non serve dare 500 euro al mese alle famiglie se la vita aumenta di oltre mille euro. Avrebbe molto più senso calmierare i prezzi». Dal parlamentare che oggi è un po' il riferimento per gli enti locali in casa azzurra arriva poi una proposta: «Andiamo a nuove elezioni, perché così non si può andare avanti. Ma poi, chiunque vinca, facciamo subito dopo un governo istituzionale: un governo forte che faccia le riforme: le riforme costituzionali ed elettorali e le riforme fiscali».

M.B.

